

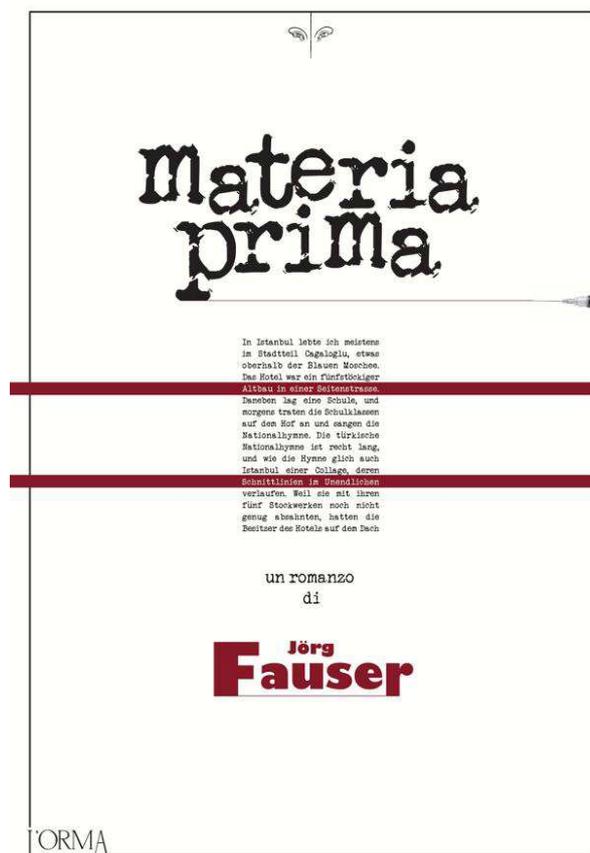


NOVITA' IN BIBLIOTECA

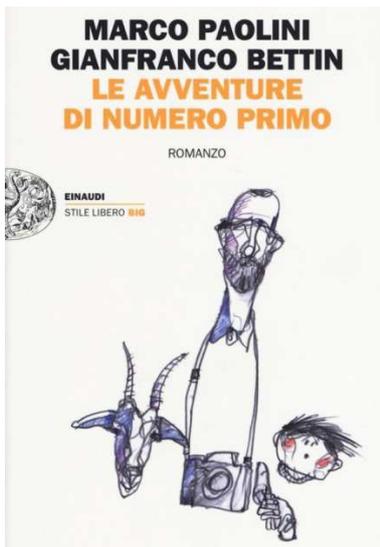
26 gennaio 2018

Materia prima di Jorg Fauser

Harry Gelb ha sete. Sete di vita, di intensità, di gloria. Una sete inestinguibile. Per placarla viaggia, si droga, beve e, soprattutto, scrive. Va alla ricerca di estasi ed esperienze, ossia della «materia prima» dalla quale trarre i romanzi e le poesie con cui è determinato a entrare nella storia della letteratura. Il fiume in piena dei fermenti europei degli anni Sessanta e Settanta lo sbalottola tra Istanbul, Berlino e Francoforte tracciando le spire di una gioiosa catastrofe: un incessante vagabondare tra case occupate, lavori precari, assemblee del movimento studentesco e scalcagnate redazioni letterarie. Sempre a rotta di collo, con come unici porti franchi il bancone di una bettola, l'abbraccio di un amore corsaro, i tasti di una macchina da scrivere. Inseguendo Dostoevskij, Fallada e la Beat Generation (fino a convocare William Burroughs tra i personaggi del romanzo), l'«outsider tra gli outsider» Jörg Fauser descrive, con uno stile inconfondibile fin dalla prima riga, anno dopo anno, sbronza dopo sbronza, le passioni e i tradimenti di un'intera utopia sociale. Sarcastica anatomia dell'irrequietezza e della dipendenza, *Materia prima* racconta gli slanci e i passi falsi di una picaresca vocazione alla scrittura e alla rivolta.



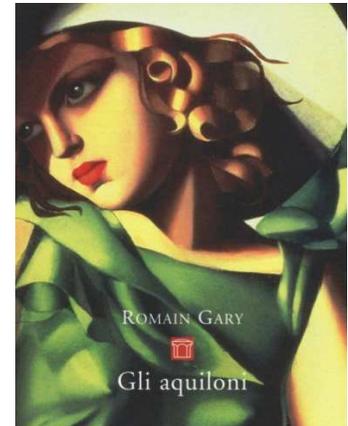
Jörg Fauser (1944-1987) è stato poeta, romanziere, sceneggiatore e giornalista, ma anche magazziniere, imballatore, guardiano di notte e fattorino. Fedele al progetto di voler vivere «un'esistenza di lavori normali e nel tempo libero buttare giù un paio di opere immortali», si è impiegato nelle occupazioni più disparate e ha animato molte delle imprese editoriali più radicali della controcultura tedesca. Come autore ha spaziato tra generi diversi scrivendo, tra l'altro, gialli di successo e una biografia di Marlon Brando. Nel 1984 ha pubblicato *Materia prima*, libro di culto di una generazione, annoverato dalla «Frankfurter Allgemeine Zeitung» tra i romanzi tedeschi più belli del dopoguerra. È morto in circostanze misteriose il giorno del suo compleanno mentre tentava di attraversare a piedi l'autostrada. Charles Bukowski lo definì «il duro per eccellenza».



Le avventure di Numero Primo di Marco Paolini, Gianfranco Bettin

Numero Primo è il nome scelto per sé da uno strano bambino, che irrompe nella vita di Ettore, fotoreporter di guerra che a quasi sessant'anni si ritrova a fargli da padre. È stato desiderato e pensato da una madre scienziata, ma concepito e messo al mondo da un'intelligenza artificiale avanzatissima, tanto da aver sviluppato una coscienza. Non è una creatura uguale alle altre, non conosce quasi niente, tutto gli appare nuovo, bello; possiede il dono di trovare la magia nelle cose più comuni e, quando non la trova, di crearla. E le cose che non sa, le impara subito, per mezzo di misteriose connessioni. Chi lo incontra si riscopre diverso, migliore. Di lui si accorgono anche gli osservatori di una multinazionale, un Erode tecnologico che, dietro la facciata filantropica, nasconde un'oscura volontà di potenza. Così Ettore e Numero sono costretti a fuggire e a nascondersi. Ad aiutarli, una folla di personaggi bizzarri: scienziati rasta in grado di salvare Venezia dall'acqua alta, parcheggiatori abusivi che gestiscono nuove forme di ospitalità diffusa, commercianti sardo-cinesi, giostrai con il cuore grande e una lunga storia di resistenza. Lieve come

una favola, vero come un reportage, *Le avventure di Numero Primo* ci regala storie e riflessioni a non finire, e soprattutto un protagonista del quale è impossibile non innamorarsi.



Gli aquiloni di Romain Gary

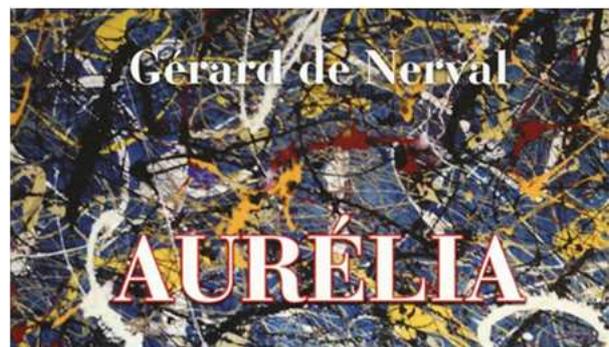
"In una piccola fattoria in Normandia, mentre Hitler prende potere in Germania, il giovane Ludo vive con lo zio Ambrose, un eccentrico postino che costruisce aquiloni meravigliosi, noti in tutto il mondo. L'esistenza tranquilla di Ludo cambia il giorno in cui incontra Lila, una ragazza appartenente all'aristocrazia polacca che vive nella proprietà accanto. E' sufficiente uno sguardo e Ludo si innamora immediatamente e per sempre; Lila, invece, rimane sfuggente. Ludo cerca di diventare un degno partito per la fanciulla e, grazie alla sua memoria eccezionale e a uno spiccato talento per l'aritmetica, diventa segretario del padre di Lila, il conte Stas Bronicki, proprio nei drammatici giorni in cui l'Europa scende in guerra. Dopo l'invasione della Polonia da parte della Germania, Lila e la sua famiglia scompaiono, e Ludo si unisce alla Resistenza per salvare il suo villaggio dai nazisti, proteggere i suoi cari e ritrovare il suo amore. Pieno di personaggi indimenticabili, *Gli aquiloni* conferma il talento di Romain Gary. Un'opera che inneggia alla Resistenza, in qualsiasi forma essa sia."

Aurélia di Gérard de Nerval

«Si è detto che Aurélia è il poema della Follia. Il filosofo contempla con distacco le visioni dell'allucinato. Non le smentisce, non le combatte; le spiega, ne indica il punto di partenza, ne segue lo sviluppo, determinandone i rapporti con l'ambiente, le circostanze, gli incidenti, i presupposti e i ricordi della veglia e del sogno». Magnifica, insuperata definizione di questo libro in cui il mistero della vita, l'ossessione di un amore salvifico e fatale, il conflitto tra realtà e illusione, delirio e ragione, mondo notturno e mondo diurno non si dissolvono in figurazioni vaghe, in una perdita di coscienza, ma esigono un pensiero interpretativo, una visione più alta in cui tutto trovi posto, e si acquieti». Giancarlo Pontiggia

Gerard de Nerval (1808-1855), è uno dei più attivi poeti e narratori dell'Ottocento: la sua produzione e la sua vita rimangono segnati dal lutto materno maturato in tenera età. Traduce testi dal tedesco al francese, prima di passare alla produzione personale. Intreccia solide relazioni e scambi culturali con gli autori più noti del periodo: Hugo, Madame de Staël, Gautier e Dickens. Scopritore, prima di Verlaine, della musica del verso, innamorato dei paesaggi, curioso di occultismo e di orientalismo, Nerval è il solo poeta a avere vissuto il romanticismo fino alle estreme conseguenze, "vedovo" e "sconsolato" da pervenire alle tenebre della pazzia e del suicidio.

L'opera *Aurelia* – scritta durante il suo ultimo internamento - è considerata un tentativo di creare una sorta di diario spirituale, in cui fissare la storia della propria follia e chiarirne i motivi mistici. Sotto le spoglie di Aurélia Gerard de Nerval cela l'attrice a lungo desiderata Jenny Colon.



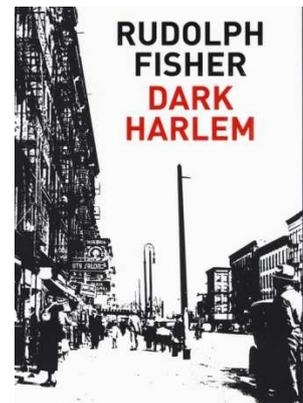
"Il sogno è una seconda vita. Non ho mai potuto attraversare senza un brivido le porte d'avorio o di corno che ci separano dal mondo invisibile. I primi momenti di sonno sono un'immagine della morte. Un intorpidimento nebuloso afferra i nostri pensieri e ci è impossibile determinare l'istante preciso in cui l'io riprende l'opera della sua esistenza, sotto una diversa forma. È un sotterraneo incerto che s'illumina a poco a poco: dall'ombra e dalla notte emergono pallide figure, gravi e immobili, che popolano la sede del limbo. Poi il quadro prende forma, una nuova luce rischiarà quelle apparizioni bizzarre: il mondo degli Spiriti si apre per noi. Swedenborg chiamava tali visioni Memorabilia e ne era debitore più alla fantasia che al sonno; l'Asino d'oro di Apuleio, la Divina Commedia di Dante sono i modelli poetici di questi studi dell'anima umana. Seguendo tali esempi, vorrei tentare di trascrivere le impressioni di una lunga malattia che si è prodotta per intero nei misteri del mio spirito, benché mi chieda che senso abbia usare il termine "malattia", se mai in vita mia mi sentii meglio di allora. Talvolta mi pareva che la mia forza e la mia operosità fossero raddoppiate; mi sembrava di sapere tutto, di comprendere tutto; l'immaginazione mi donava infinite delizie. Recuperando quella che gli uomini definiscono "ragione", dovrò forse rimpiangere di averle perdute?"

Gerard de Nerval: *Aurelia*



Dove la storia finisce di Alessandro Piperno

Matteo Zevi, inaffidabile poligamo, ritorna a Roma dopo sedici anni passati a Los Angeles, dove era fuggito per i debiti contratti con uno strozzino. I figli, avuti da due mogli diverse, si mostrano nei suoi confronti molto meno affettuosi di quanto si sarebbe aspettato: Martina, sposata con il rampollo di una ricca famiglia, è in preda a una crisi matrimoniale (ed esistenziale) inarrestabile; Giorgio, proprietario di un ristorante panasiatico, ossessionato dalla perfezione degli affari, si rifiuta perfino di vederlo, terrorizzato all'idea che quello strano padre possa mettere in subbuglio la sua esistenza. Solo la moglie Federica non ha mai smesso di attenderlo. Al ritorno di Matteo tutti si scoprono immaturi come anni prima: il tempo non ha portato consiglio per nessuno e ognuno è roso dalle inquietudini di sempre. Matteo per primo, disinteressato alle conseguenze delle proprie azioni, regredisce "all'età in cui gli amici sono più importanti delle ragazze". Anche Federica, nonostante i molti anni trascorsi, è fissa nella stessa illusione di un tempo. Solo i figli sembrano trovare, attraverso percorsi più o meno accidentati, una loro via alla maturità: Giorgio con la nascita di un figlio sembra realizzarsi in quanto padre; Martina, attraverso una crisi profonda, non può evitare di fare i conti con se stessa. Eppure, un tragico evento, per il quale nessuno di loro era preparato, li costringe a nuovi, inattesi cambiamenti.



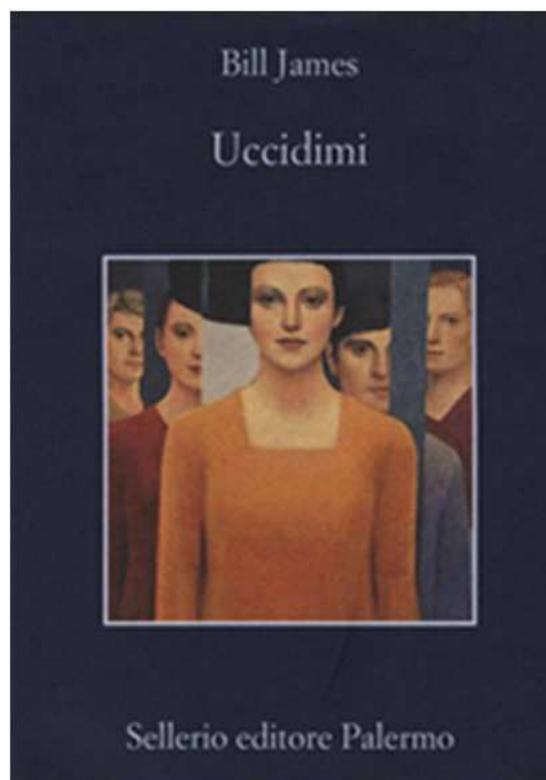
Dark Harlem di Rudolph Fisher

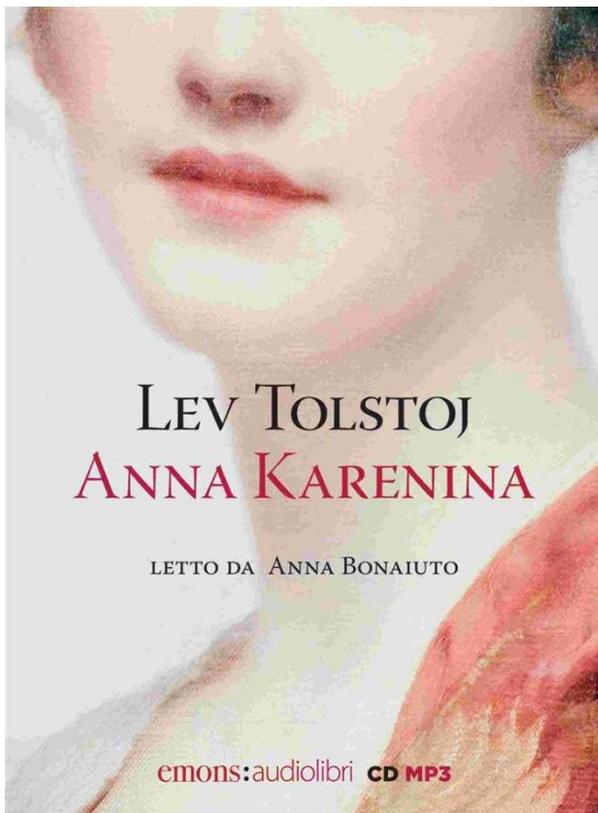
Pubblicato per la prima volta nel 1932 e considerato il primo giallo scritto da un afroamericano, *Dark Harlem* è un viaggio suggestivo nell'America nera degli anni '30 - un mondo che palpita di pregiudizi, disillusioni, speranze e incredibile vitalità - attraverso i teatri, le sale da biliardo e i salottini dei chiromanti.

Frimbo, il più famoso medium di Harlem, è stato ucciso nel suo studio. Quando il dottor Archer e l'investigatore Perry Dart arrivano sulla scena del delitto, nella sala d'aspetto trovano sette clienti, tutti potenziali colpevoli. Durante le prime indagini i sospetti cadono su Jink Jenkins: era lui l'unica persona presente al momento dell'omicidio, è suo il fazzoletto trovato nella gola del morto e una sua impronta digitale viene scoperta sul manico della mazza usata per stordire la vittima. Ma mentre le indagini procedono il corpo scompare e i moventi dilagano: forse è stato ucciso per vendicare il fratello di Hicks, che si è ammazzato in seguito a una maledizione che Frimbo gli ha lanciato, o forse il suo omicidio è da imputare alla malavita di Harlem, che non vedeva di buon occhio le continue vincite di Frimbo alla lotteria. Chiunque quella sera sia entrato in contatto con la vittima potrebbe essere l'assassino. Finché dal regno dei morti non ritorna Frimbo, in carne e ossa...

Uccidimi di Bill James

Un sanguinoso conflitto a fuoco scoppia a turbare la pace criminale che regna nell'immaginaria città inglese in cui Bill James ambienta i suoi schemi polizieschi, ramificati come giochi di strategia o mosse di una partita a scacchi tra l'ordine e il delitto. All'Eton, un elegante locale che la mala usa come piazza di spaccio per gente bene, dei sicari freddano a pistolettate due clienti. Uno stupido errore, perché i proiettili avevano come vero bersaglio una giovane agente sotto copertura, pedina in realtà di un doppio gioco. Da questo imbroglio comincia una vertiginosa danza, in cui girano Naomi, l'infiltrata che ha sete di vendetta; i caporioni della polizia, divisi da segreti obiettivi sotto un dirigente imbecille; le due cosche cittadine in precario equilibrio tra accordo e tradimento; la criminalità «forestiera» dei colonizzatori londinesi potenti e sporchi di sangue in un modo impensabile per i provinciali. E ciascuno fa i suoi passi rispondendo o prevenendo o assecondando le mosse degli altri secondo calcolo e convenienza. E a volte per sentimento e senso di giustizia. La serie dei romanzi di questo gallese ex giornalista di nera che immagina drammi criminali come metafora del capitalismo thatcheriano anni Ottanta, ha come protagonisti poliziotti e boss mafiosi, con le loro comparse, che nel corso degli anni, intrigo dietro intrigo, amministrano un ordinato disordine come accorti manager del delitto. Intanto le loro vite private si svolgono quotidiane, affettuose, o romantiche, o pietose, o stressate, mentre qualcuno ogni tanto muore. E a fine lettura si ha la sensazione di aver partecipato a una simulazione pratica di teoria delle decisioni criminali.

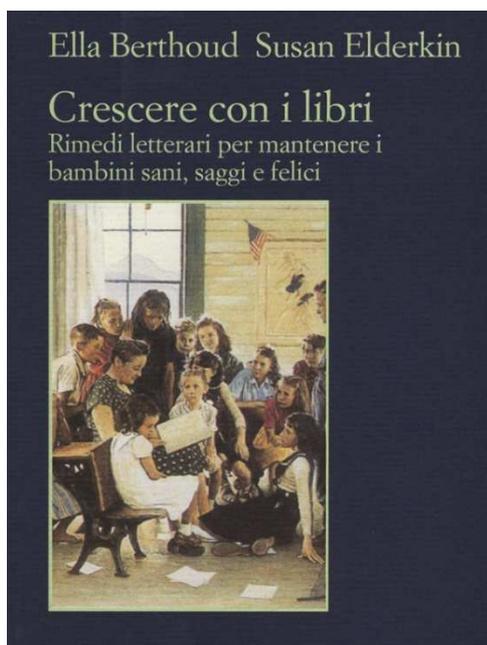




Qual è il vero peccato di Anna, quello che non si può perdonare e che la consegna alla vendetta divina? E' la sua prorompente vitalità, che cogliamo in lei fin dal primo momento, da quando è appena scesa dal treno a Pietroburgo, il suo bisogno d'amore, che è anche inevitabilmente repressa sensualità. Un libro di una modernità sempre vitale, la storia di una donna e di un popolo che di lì a pochi anni porterà alla fine dell'epoca degli zar, preparando la Rivoluzione. Anche in audiolibro, Anna Karenina non potrà che celebrare, per l'ennesima volta, il suo incanto.

Anna Karenina di Lev Nikolaevic Tolstoj

“Anna Karenina” è la storia della relazione travolgente e rovinosa fra la moglie di un alto funzionario ed un giovane ufficiale, il conte Vronskij. Perfettamente integrata nella società di cui fa parte, brillante e fascinosa, Anna rinuncerà a suo marito, al figlio e alla sua posizione sociale in nome della sua passione, sfidando ogni convenzione. Fuggita dalla casa coniugale con l'amante e la figlia illegittima, Anna crede di avere trovato la felicità e vive il suo idillio in un serrato isolamento; ma molto presto la mancanza del figlio, l'emarginazione feroce dello stesso mondo che l'aveva adorata ed una gelosia sempre più morbosa nei confronti di Vronskij faranno di lei una vittima di se stessa. Tormentata nel profondo, incapace di trovare una via d'uscita, si stordirà in un vortice paranoico e disperato la cui unica soluzione sarà il suicidio.



Crescere con i libri : rimedi letterari per mantenere i bambini sani, saggi e felici di Ella Berthoud e Susan Elderkin

Dalla paura dei fantasmi ai problemi con i genitori, dal bullismo alla tempesta ormonale, vi sono occasioni in cui non esiste rimedio più efficace di leggere un bel libro. I libri per bambini riescono ad affrontare problemi complessi ed emozioni profonde con immaginazione e allegria, possono far provare qualche brivido o commuovere, ma sempre regalano un'esperienza capace di arricchire la nostra vita. Le biblioterapiste Ella Berthoud e Susan Elderkin consigliano i testi più belli – a partire dai volumi illustrati e dalle favole fino ai romanzi per ragazzi, – per la bambina timida e presa in giro, per la teenager che vuole essere indipendente, per chi ha il singhiozzo o ha subito una delusione d'amore, o semplicemente per tutti coloro che sono indecisi sulla prossima lettura. Allo stesso tempo *Crescere con i libri* si rivela prezioso per i genitori, i nonni, amici, insegnanti, bibliotecari, zii, che si trovano nell'invidiabile posizione di dover scegliere cosa regalare ai loro piccoli. Organizzato come un dizionario medico, a ogni

«malanno» viene accostata una cura, un consiglio di lettura dotato di proprietà terapeutiche, il tutto suddiviso per età e complessità. Un prontuario ideale per invitare i giovani lettori a scoprire uno dei grandi piaceri della vita.

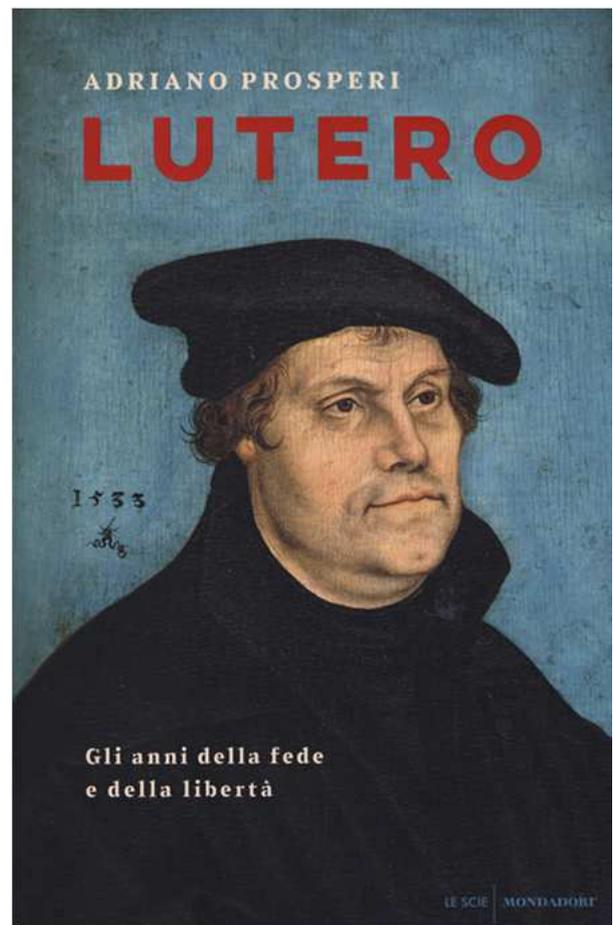


L'italiano è bello : una passeggiata tra storia, regole e bizzarrie di Mariangela Galatea Vaglio

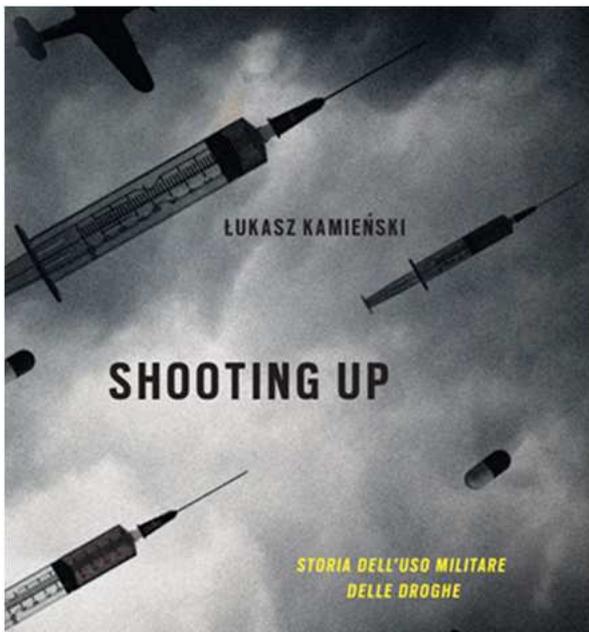
Tutte le lingue hanno la loro bellezza: la bellezza della lingua italiana sta nella sua ricchezza di parole, nella mobilità della sua sintassi, nella particolarità della sua storia. Con garbo, ironia e precisione scientifica Mariangela Galatea Vaglio ci guida a conoscerne le avventure nel corso dei secoli, dalle oscure origini all'esplosione dantesca, dal dominio culturale nell'Europa rinascimentale e barocca fino alla modernità e all'attuale lotta per adeguarsi senza snaturarsi a un mondo popolato da *inspirational manager, babysitter e personal trainer*. Completa il libro un sintetico e divertito "ripasso" dei fondamentali di ortografia e grammatica: tanto per non dimenticare che tra i messaggi, le chiacchiere in chat e il congiuntivo non deve esserci guerra, ma positiva alleanza. Se è vero che viviamo nell'era della comunicazione, è importante essere capaci di una scrittura non solo brillante ed efficace ma anche corretta e dignitosa.

Lutero : gli anni della fede e della libertà di Adriano Prosperi

La traccia lasciata da Martin Lutero e dalla sua Riforma nella cultura e nella società europea è così profonda che, senza i valori da lui ereditati, a cominciare dalla tolleranza religiosa, sarebbe per noi impossibile capire le lacerazioni che attraversano il mondo di oggi. Dentro questioni aperte come le guerre combattute in nome di Dio, il diritto alla libertà di culto, la crisi del primato della politica ritroviamo infatti le ragioni e gli esiti del conflitto che il monaco tedesco ingaggiò contro il papato romano. Il quinto centenario della celebre affissione delle 95 tesi sulle indulgenze sulla porta della chiesa del castello di Wittenberg è quindi la giusta occasione per cercare di capire chi fu davvero Martin Lutero e per quale via giunse prima alla «scoperta del Vangelo» e poi a trovare nella «sola Scrittura» e nella «giustificazione per sola fede» le risposte alle domande che sgorgavano in lui dal sofferto confronto con una Chiesa cattolica largamente dominata dal vizio e dalla corruzione. Indispensabile, a tale scopo, è questa esauriente ricognizione di Adriano Prosperi sull'opera e l'epoca di Lutero, condotta attraverso la rilettura dei suoi testi e una straordinaria conoscenza del contesto storico in cui furono concepiti, ma anche prestando ascolto e dando voce all'incessante tormento interiore di un uomo inquieto e indomito, che non volle mai ergersi a eroe o martire. Emergono così in una nuova luce tutti i momenti salienti di quell'avventura intellettuale e morale che contribuì in modo decisivo all'ingresso dell'Europa nell'età moderna.



Il passaggio di Lutero nella storia della cristianità produsse ferite mai rimarginate e depositi preziosi, ancora oggi riconoscibili. Nell'immediato, la frattura dell'unità del popolo cristiano intorno all'idea stessa di Chiesa, che provocherà le guerre di religione. Ma oltre quel cupo scenario si affermò un nuovo modo di intendere il rapporto dell'uomo con Dio, con l'aldilà, con la liturgia, con la devozione e la carità. Vertice di tutto è l'individuo, la sua coscienza e la sua fede. È questa la rivoluzione di Lutero. E se il mondo scoperto a occidente erediterà il nome da Amerigo Vespucci, a lui spetta «il merito della scoperta della libertà come vero orizzonte del cristianesimo europeo».



Shooting up : storia dell'uso militare delle droghe di Lukasz Kamiński

Tutte le storie di guerra, dall'antichità ai giorni nostri, sono anche storie di droga. Quasi senza eccezioni, combattenti e soldati, governi e organizzazioni militari, nel corso dei secoli, hanno sfruttato il potenziale bellico di alcol e sostanze stupefacenti. I primi furono gli opliti omerici in viaggio verso Troia, poi le truppe di Annibale, i guerrieri dell'Amazzonia e i berserker vichinghi. Nel mondo antico, oppio, funghi allucinogeni o piante con poteri energetici sono spesso parte dei riti tribali, delle cerimonie per risvegliare lo spirito guerriero. Con la nascita della "guerra moderna" e lo sviluppo degli eserciti nazionali, l'uso di droghe diventa un'abitudine diffusa. I soldati al fronte assumono calmanti per tenere a bada gli incubi e il dolore, e stimolanti per dominare la paura e trovare la forza per andare all'attacco. I vertici militari spesso fingono di ignorare o addirittura agevolano la diffusione di sostanze psicotrope tra le truppe. La droga diventa un'arma a tutti gli effetti. Dalla diffusione della cocaina tra i piloti francesi e tedeschi durante la prima guerra mondiale,

all'utilizzo del Pervitin con cui la Wehrmacht sbaragliò le resistenze di mezza Europa con incursioni lampo, dall'abuso di psicofarmaci ed eccitanti dei marines in Vietnam, agli esperimenti con l'LSD durante la guerra fredda, fino ai miscugli di polvere da sparo ed eroina sniffati dai soldati bambino in Africa, Lukasz Kamiński osserva i campi di battaglia da un'inedita prospettiva.

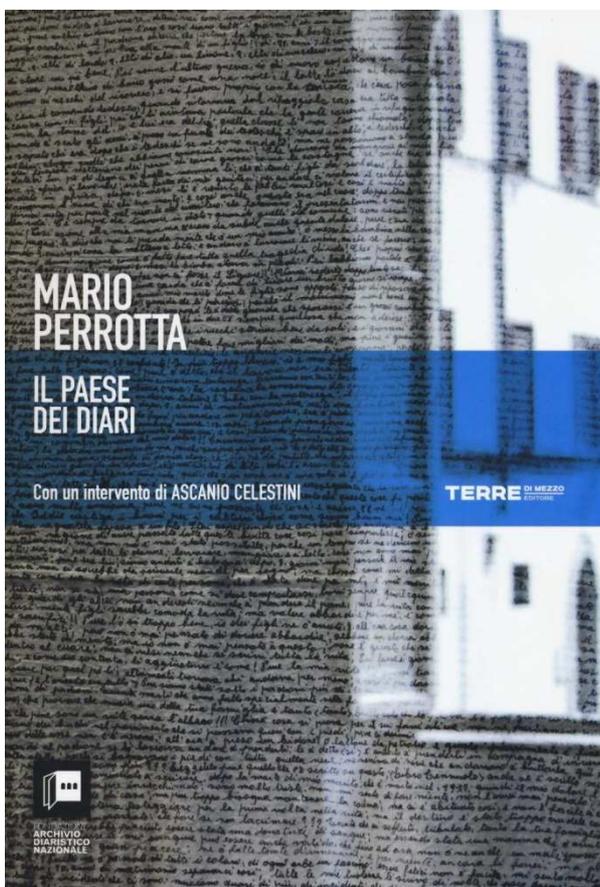
Ricordo che quella notte sul gommo non eravamo solo noi ad avere a bordo dei bambini piccoli, c'erano altre famiglie con noi, spaventati e soprattutto pentiti come noi. Quando ti trovi in mezzo



Lireta non cede : diario di una ragazza albanese di Lireta Katiaj

Il destino di Lireta pare segnato. Smetterà di studiare e dovrà sposare l'uomo scelto dal padre violento. Ma lei non ci sta, e nel 1995, mentre il suo Paese finisce nel caos, scappa di casa: decide, come tante sue coetanee, di recidere il cordone ombelicale che le lega alla patria, alla famiglia, alla lingua, alla terra di origine, per approdare ad un nuovo mondo, sconosciuto, illusorio, salvifico: l'Italia falsamente accogliente e luccicante di benessere raccontata dai pifferai magici delle televisioni nazionali, pubbliche e soprattutto private. La fuga, in cattiva compagnia, finisce male più volte, finché riesce a raggiungere l'Italia su un affollatissimo barcone. Una storia che racconta la forza di una donna capace di ribellarsi e di trovare la felicità.

“Mi guardo intorno e vedo stanze e corridoi riempiti da chili e chili di ricordi, raccolti in milioni di pagine, assemblate in migliaia di diari, lettere e memorie, un festival del ricordo insomma, un inno perenne alla memoria [...]. Sono il tentativo tenace di opporre resistenza alla dimenticanza, in una battaglia impari tra poche migliaia di sopravvissuti contro milioni di esistenze di cui non sapremo mai nulla.”



C'è un posto, in Toscana, dove sono custodite le storie degli italiani: è l'Archivio diaristico di Pieve Santo Stefano (Arezzo), fondato nel 1984 da Saverio Tutino, giornalista, già inviato per alcune tra le maggiori testate nazionali. Oggi i manoscritti depositati sono oltre seimila e il loro numero cresce di anno in anno. L'Archivio è un luogo unico, nato per raccogliere e conservare i diari, le memorie e gli epistolari della gente comune. Ed è proprio qui che Mario, il narratore di questo romanzo-verità, rimane inavvertitamente chiuso una notte, iniziando così un viaggio che lo porterà a incontrare, scalino dopo scalino, stanza dopo stanza, gli abitanti di questo edificio "magico", che ogni notte si animano per raccontare la propria storia. Per esempio quella della contadina Clelia Marchi, che scrisse la sua vita su un lenzuolo a due piazze, quella del cantoniere siciliano Vincenzo Rabito, semianalfabeta, che si chiuse in una stanza per imparare a usare la macchina da scrivere raccontandosi in oltre mille pagine, o ancora quella di Orlando Orlandi Posti, affidata a messaggi clandestini scritti dal carcere di via Tasso a Roma prima di essere fucilato alle Fosse Ardeatine...



I diari bollenti di Mary Astor : il grande scandalo a luci rosse del 1936 di Edward Sorel

Questo libro racconta una storia vera, ma sembra la ricostruzione, a parole e a illustrazioni, di un sogno, di un'immaginazione, di un ricordo di giovinezza, di uno scherzo sentimentale, di un'invenzione da tabloid. Edward Sorel, nato a New York nel 1929, è un disegnatore importante, ha firmato moltissime copertine del New Yorker, ha scritto e illustrato molti libri, e per decenni ha coltivato l'ossessione per Mary Astor, diva del muto, e poi del noir, premio Oscar nel 1942 per *La grande menzogna*, accanto a Bette Davis, ebbe l'ultima parte nel 1964 in *Piano piano dolce Carlotta*, sempre con Bette Davis. Nessuno ricorda più lo scandalo del suo divorzio, nel 1936, ma Edward Sorel sì: perché vent'anni dopo, in un appartamento dell'Upper East Side che aveva preso in affitto [...] gli succede una cosa strana, che segna l'inizio di una fissazione. Nel togliere il linoleum marcio della cucina, trova una serie di giornali usati per pareggiare le assi di legno. Erano tutti numeri del Daily News e del Daily Mirror, e tutti del 1936, l'anno dello "scandalo a luci

rosse". Riguardavano il processo a Los Angeles per l'affido di Marilyn, figlia di Mary Astor e del secondo marito. Che aveva usato i diari di Mary, scoperti quando il matrimonio era ancora in piedi, per farle rinunciare a ogni diritto sulla bambina. Ma la Astor nel 1936 aveva impugnato la sentenza e allora il marito aveva reso nota ai tabloid l'intenzione di far pubblicare i diari, che raccontavano un adulterio ma anche, forse, molte altre esperienze extraconiugali e perfino, cosa che faceva tremare di eccitazione e paura Hollywood, pagine con le pagelle ai suoi amanti, in base a criteri "strettamente meritocratici". Uno scandalo sessuale, negli anni Trenta, con protagonista un'attrice famosa che raccontava le sue notti "di estasi" con il più importante commediografo di Broadway di allora, George S. Kaufman, sposato. [...] Edward Sorel ha ricostruito la vita di Mary Astor, avvicinandola alla propria, le ha fatto mille ritratti, ha disegnato il processo per l'affidamento della bambina, ha raccontato a parole e illustrazioni lo sgomento e il divertimento della Hollywood di allora, con l'aiuto dei decenni trascorsi, con un distacco ironico e però pieno di pietas e di commozione per quella ragazza che nella vita voleva soltanto sposarsi e avere dei bambini, e che nella sua autobiografia ha raccontato degli anni da attrice: "Sessualmente non mi controllavo. Bevevo troppo, e a tarda sera finivo per trovare qualcuno 'molto attraente'. Salvo svegliarmi il mattino dopo con una sola domanda in testa: Perché? Perché?". [...] Edward Sorel, che ha ritrovato Mary Astor sotto il linoleum della cucina più di cinquant'anni fa, ha deciso di lottare per lei: non era una stella di prima grandezza, ma meritava un po' più di luce. Oltre a quella dello scandalo "a luci rosse". Il suo diario, comunque, è stato bruciato nel 1952 davanti a un giudice.

Annalena Benini

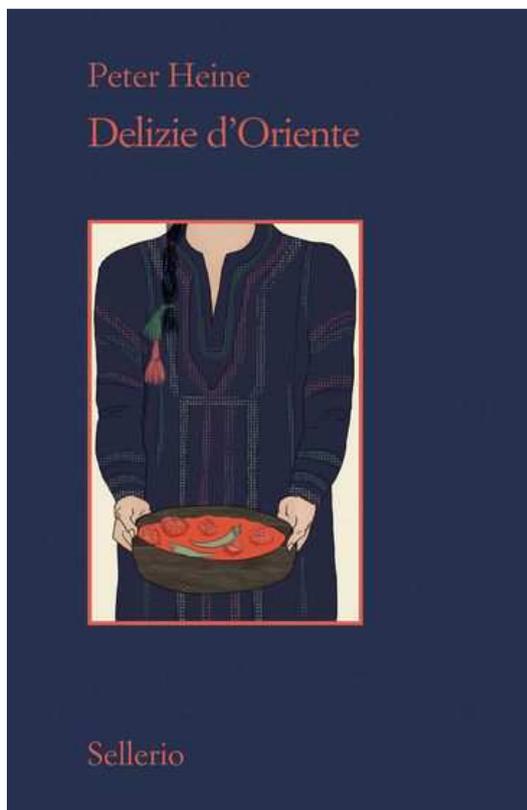
Polvere di stelle : il glam rock dalle origini ai giorni nostri di Symon Reynolds

Da Marc Bolan ad Alice Cooper, da Gary Glitter a Lou Reed, dai Roxy Music ai New York Dolls, da Wayne County ai Queen, dagli Ultravox ai Kraftwerk, dal Rocky Horror Picture Show a L'uomo che cadde sulla Terra, senza dimenticare un'esauriente panoramica sugli strascichi del fenomeno: Johnny Rotten, Kate Bush, Grace Jones, Prince, Madonna, Marilyn Manson, Lady Gaga e Kanye West, per fare solo alcuni nomi. A farla da padrone è però David Bowie. Concepito e scritto quasi interamente prima del 2016, *Polvere di stelle* è stato rivisto e arricchito in seguito alla scomparsa del Duca. Simon Reynolds ne ripercorre la traiettoria personale e artistica a cavallo tra Inghilterra e Stati Uniti – non a caso i due paesi d'origine del glam rock – con la vertiginosa e straordinaria profondità analitica di cui è maestro, senza tentazioni agiografiche ma con la passione di un fan sconvolto dalla sua morte improvvisa. Ancora una volta la musica è utilizzata come lente per leggere i periodi storici, tracciando nessi spesso coraggiosi tra le forme artistiche più disparate: Oscar Wilde diventa così il «profeta del glam», mentre l'ascesa del rock parodico negli anni Settanta rientra nel concetto di «maniera» delineato da Oswald Spengler nel Tramonto dell'Occidente. Leggere Reynolds significa (ri)scoprire interi universi musicali, raccontati con uno stile che da oltre dieci anni affascina un pubblico di lettori italiani sempre più entusiasta.



Delizie d'Oriente : una storia della cultura gastronomica di Peter Heine

Il prezioso testo di un rinomato studioso del mondo islamico. Un saggio di cultura culinaria che attraversa l'intero Oriente, arricchito da oltre cinquanta ricette.



La cucina orientale, che scaturisce dalle complesse e ricchissime tradizioni di un'area che nel corso del tempo ha compreso l'Arabia, la Persia, l'impero ottomano, è una delle grandi cucine del mondo. Falafel, hummus e kebab, cuscus, gli involtini di foglie di vite, il marzapane, queste e altre delizie d'Oriente hanno da tempo conquistato la nostra tavola, mentre spezie che una volta non erano alla portata di tutti come i chiodi di garofano, il cardamomo, lo zafferano e la cannella sono oggi consuete in ogni dispensa ben fornita. Ma cosa sappiamo di questo universo gastronomico così squisito e raffinato?

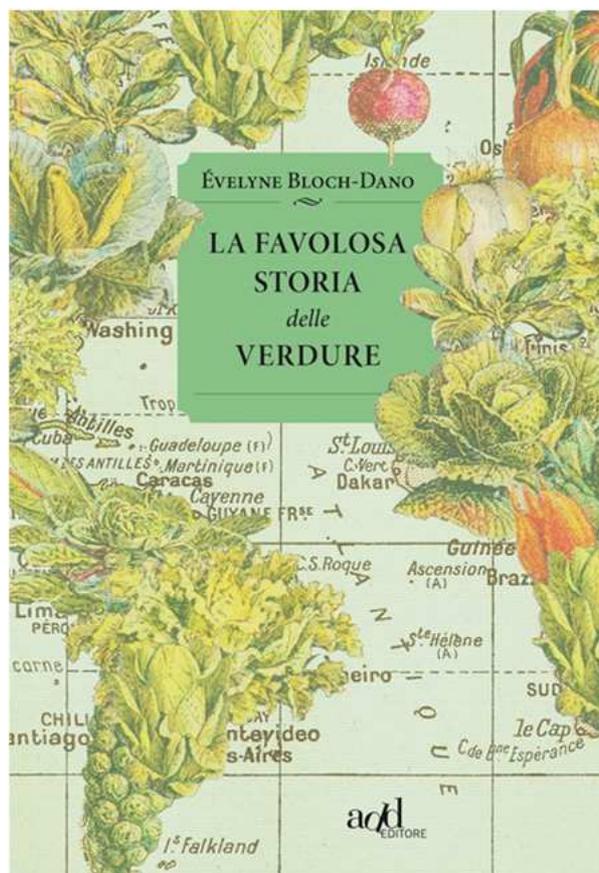
Peter Heine è un islamista che è stato fondatore e direttore del Centro di Studi Orientali Moderni di Berlino, e in questo saggio erudito e appassionante si immerge nella cultura e nella storia del cibo e delle sue usanze. Analizza il motivo per cui i musulmani non mangiano carne di maiale ma a volte non si negano un bicchiere di vino. Illustra cosa si cucinava nelle mille e una pentola degli Omayyadi, degli Abbasidi, degli Ottomani, dei Safavidi, e la ragione per cui l'elemosina faceva parte delle buone maniere a tavola. Racconta le gesta dei grandi cuochi, descrive la diffusione di frutta e ortaggi nel mondo orientale e il viaggio verso l'Europa di alimenti a noi sconosciuti, parla di come oggi la produzione di cibi *halāl*, ossia preparati secondo i dettami della legge islamica, rappresenti un fattore economico di enorme importanza. La sua riflessione illumina il significato sociale e politico del cibo, e rileva quanto la tradizione culinaria contribuisca a formare il concetto di nazione. Non di rado intorno ad alcune pietanze si sono accese discussioni politiche, e rivendicare un piatto alla propria cultura può essere una strategia di difesa e definizione della propria identità. E poiché Heine è anche una buona forchetta, questo excursus gastronomico unico nel suo genere è condito da oltre cinquanta ricette: dalle pietanze più note della cucina moderna ai piatti classici creati dai cuochi della dinastia Moghul fino a quelli che preannunciano i piaceri culinari del paradiso.

La favolosa storia delle verdure di Évelyne Bloch-Dano

“Raccontare quest’avventura significa accedere alla Storia universale imboccando il cancello dell’orto” scrive nella prefazione Onfray per descrivere l’originale anima de “La favolosa storia delle verdure”.

Quando si mangia la verdura è la storia del mondo che si inghiotte, in un unico ortaggio si incontrano la grande storia e la storia dei ricordi di ognuno di noi: le conquiste, la via delle spezie, l’apertura di passaggi marittimi, il commercio tra gli Imperi, l’economia, la diplomazia e la politica mescolati a storie di madri e padri, di nonne e nonni, cucine e dispense piene di sapori.

Parlare di verdure significa quindi partire alla ricerca di un territorio, di una cultura, significa ritrovare le tracce di una storia che si insinua nell’etimologia di una parola, il viaggio di un prodotto da regione a regione, di Paese in Paese, da una sfera simbolica a un’altra – perché le carote fanno gli occhi belli e i bambini nascono sotto i cavoli? – passare da un orto a una poesia, da un quadro a un’ortolana, una di quelle signore con la voce squillante che spingevano il carretto per le strade tessendo le lodi delle loro insalate appena colte; da una canzone a un *conquistador* che trasporta nuovi germogli e condimenti nelle murate della sua caravella. Significa viaggiare nello spazio e nel tempo, dalla sfera collettiva a quella più intima, significa incrociare i nostri sapori e le nostre domande, esperienze, curiosità. Nel baccello di un pisello, nei semi di un pomodoro, nell’amaro amabile del cardo e del carciofo, nelle foglie e nei gambi del ravanella che buttiamo via senza pensarci si nascondono tesori.



BUONA LETTURA

p.bernardini@comune.pisa.it